

Roberto Rezzo

**NEW YORK** I piani dell'amministrazione Bush per rovesciare il regime di Saddam con un'azione militare - secondo l'ex vicepresidente Al Gore - avranno l'effetto di «danneggiare gravemente» la lotta al terrorismo e d'indebolire la leadership degli Stati Uniti nel mondo. Gore, parlando lunedì sera al Commonwealth Club di San Francisco, ha attaccato con durezza la nuova dottrina dell'attacco preventivo accusando la Casa Bianca di fare pressioni sul Congresso e sulle Nazioni Unite per ragioni di politica interna. Ha spiegato la determinazione di Bush a sbarazzarsi di Saddam con la necessità di mascherare il fallimento della caccia a Bin Laden e ai leader dei terroristi. «Spostando la sua attenzione dalla guerra contro il terrorismo alla guerra contro l'Iraq - ha proseguito Gore - è riuscito ad alienarsi la solidarietà ricevuta a livello internazionale dopo gli attacchi dell'11 settembre e attirato sugli Stati Uniti rabbia e apprensione».

Non era mai accaduto che un esponente democratico di primo piano criticasse così aspramente l'amministrazione e Gore ha scelto di parlare proprio mentre il Congresso Usa e le Nazioni Unite devono discutere una possibile risoluzione che autorizzi Bush a impiegare la forza per abbattere il regime di Saddam Hussein. Bush ha approfittato di un giro elettorale nel New Jersey per mandare a dire ancora una volta al Palazzo di Vetro che se non autorizzerà interventi tesi a disarmare l'Iraq, il suo ruolo diventerà «irrelevante». Anche l'ex presidente Jimmy Carter ha espresso «profonda perplessità» sulle scelte di politica estera dell'amministrazione, definendole una «rottura radicale» rispetto a una tradizione che per 50 anni è stata rispettata tanto dai presidenti repubblicani che da quelli democratici, e che «espone la nazione a seri pericoli». La gravità del-

L'ex vicepresidente: Bush sta alienando la solidarietà manifestata nel mondo agli Usa dopo gli attacchi alle Torri

”

“ Il leader democratico che fu il numero due di Clinton alla Casa Bianca prende nettamente posizione contro l'attacco a Baghdad



No ad un'azione militare in Iraq anche da tre ex generali: agendo senza copertura Onu danneggeremmo la diplomazia e gli interessi americani

”

# Gore: più pericoloso di Saddam è il caos

«Se finisse come in Afghanistan, l'intervento creerebbe problemi anziché risolverli»

la situazione non sembra essere stata colta dagli esponenti democratici al Congresso e solo poche voci si sono levate per bloccare un mandato che

conferirà a Bush ampi poteri per sbarazzarsi di Saddam Hussein. L'opposizione, paradossalmente è guidata da un repubblicano, il deputato Dennis

Kucinich: «I miei elettori sono allibiti nel vedere in quale direzione stia andando l'America». Chi questa volta non vuole sentir parlare di spirito bi-

## appello della Tavola per la Pace

### I pacifisti al Parlamento: Italia e Ue per il dialogo

**ROMA** «Impedite una nuova guerra in Iraq». È lo slogan che apre l'appello ai parlamentari lanciato dalla Tavola della Pace (il cartello dei pacifisti che promuovono la Marcia per la pace Perugia-Assisi) in vista del dibattito parlamentare in programma per oggi sulla crisi irachena.

In un documento inviato a tutti i deputati e i senatori (sottoscritto tra gli altri da Cgil, Cisl, Uil, Agesci, Francesciani del Sacro Convento di Assisi, Pax Christi, Emmaus Italia, Arci, Acli, Cipri, Legambiente, Ics, Banca Etica, Focsiv, Manitesse, Peacelink, Nigrazia, Forum permanente del terzo settore, Lega per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, Associazione per la Pace, Centro per la pace Forlì/Cesena, Fivol) la Tavola della Pace chiede all'Italia di agire insieme all'Unione Europea e all'Onu per mettere fine all'occupazione israeliana dei territori palestinesi e per scongiurare una nuova devastante carneficina in Iraq.

«Non lasciate che il nostro paese venga coinvolto in alcun modo in questa terribile avventura militare - si legge nel documento - dobbiamo impedire la guerra contro l'Iraq perché provocherà molti più problemi di quanti ne vuole risolvere, perché pone serie minacce alla nostra vita e al futuro dell'Europa, perché la guerra preventiva è categoricamente vietata

dalla Carta delle Nazioni Unite e dal diritto internazionale». Per opporsi ai nuovi venti di guerra - secondo la Tavola della pace - l'Italia e l'Europa non devono limitarsi a dire no alla guerra e al terrorismo. Esse devono perseguire con determinazione un'altra strada più sicura ed efficace: la strada della legalità, della giustizia penale e della cooperazione internazionale.

Il documento si conclude con l'indicazione di alcune richieste rivolte alle istituzioni nazionali e internazionali. I pacifisti chiedono «un'incessante opera di mediazione, dialogo e persuasione tesa ad scongiurare l'avvio di questa nuova disastrosa guerra, senza cedere alla logica dell'ultimatum», si schierano contro «ogni forma di assenso e di coinvolgimento militare nell'organizzazione di un possibile attacco armato contro l'Iraq».

La Tavola per la pace sostiene inoltre la necessità di esercitare pressioni «sul governo iracheno affinché non ponga ostacoli alla missione degli ispettori dell'Onu che deve essere altamente rappresentativa e imparziale» e di «mettere fine all'embargo che da dodici anni colpisce mortalmente la popolazione irachena».

Il documento sottolinea quindi l'esigenza di «mettere fine all'occupazione israeliana dei territori palestinesi, assumere tutte le misure di pressione e sanzione diplomatica ed economica necessarie per fermare l'escalation della violenza, assicurare la protezione delle popolazioni civili e riavviare il processo di pace». L'appello si schiera a favore della giustizia penale internazionale accelerando l'insediamento della Corte Penale Internazionale, della convocazione di una «conferenza Onu per l'eliminazione di tutte le armi di distruzione di massa a partire dal Medio Oriente e dal Mediterraneo».



Il Presidente della Repubblica francese Jacques Chirac

le risoluzioni dell'Onu sono «insufficienti» e si allinea, alla stessa altezza del suo amico e testimone di nozze, Berlusconi, con gli americani richiedendo un nuovo pronunciamento del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Per Aznar, le ultime mosse di Saddam Hussein sono da smascherare come dei bluff. Il premier spagnolo, poi, definisce «infantili» alcuni accenti anti-americani sentiti nelle ultime settimane. «È inaccettabile - afferma Aznar - che tutta l'enfasi sia indirizzata verso gli Usa. Si tratta di un istinto primordiale perché è assurdo colpevolizzare gli Usa di tutto».

Da registrare, alla fine, una puntualizzazione ironica di Chirac nei confronti di Berlusconi. Interrogato sul contrasto avuto il giorno precedente, il presidente francese dichiara: «Dopo il mio intervento di ieri, Berlusconi ha ripreso la parola indicando che forse io non avevo capito bene e che non c'erano differenze tra la sua posizione e la mia. Ecco quanto ha detto pubblicamente». Come dire: vedete, Berlusconi la pensa come me.

## Chirac: guerra pessima soluzione

Prodi: i governi europei sono divisi sui mezzi ma non sugli obiettivi

**COPENAGHEN** Una nuova risoluzione delle Nazioni Unite sull'Iraq? Il presidente francese, Jacques Chirac, guarda i suoi interlocutori nella sala stampa del summit Europa-Asia appena concluso e risponde così: «Se si vogliono richiamare le condizioni già poste a Saddam Hussein si può anche fare...». Un modo elegante per ribadire la netta contrarietà dell'Eliseo ad un nuovo pronunciamento del Consiglio di Sicurezza, sollecitato con forza dagli Stati Uniti, in cui si minacci l'intervento militare. La Francia non è d'accordo. Chirac lo ripete con parole che non si prestano ad equivoci, con lo stesso tono deciso usato per interrompere un tracimante Berlusconi che, attorno al tavolo

del summit, illustrava le ragioni della posizione americana. «La Francia è contraria ad una risoluzione dell'Onu che preveda il ricorso ad un'azione militare contro l'Iraq». Insomma, la fase in cui si trova la crisi irachena non autorizza la discussione di un documento che,

La Francia è contraria ad una decisione dell'Onu che preveda il ricorso ad un'azione militare: la guerra non è ineluttabile

”

nei fatti, finirebbe per concedere l'autorizzazione a muovere un attacco contro Baghdad. Chirac, dopo il confronto con gli altri leader europei e i partner asiatici, ribadisce che la filosofia della guerra preventiva non è la politica che piace alla Francia. «Non credo affatto - aggiunge il presidente - che la guerra sia ineluttabile». Il quale lascia l'incontro sostenendo la necessità politica, in piena sintonia con la posizione del cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, di fare di tutto per evitare un conflitto. «La guerra - dice Chirac - è sempre la peggiore delle soluzioni e bisogna fare il possibile per arrivare alla migliore soluzione».

Dal summit di Copenaghen, il

presidente francese snobba le rivelazioni del premier britannico, Tony Blair. «Non ne sono a conoscenza», liquida il problema. Ammette che ci sono degli «indizi» sulla disponibilità per il regime iracheno di armi di distruzione di massa. Ma, aggiunge il capo dell'Eliseo, «per questa ragione è bene che accettino gli ispettori» sul cui ingresso in Iraq «insistiamo con fermezza».

Questa presa di posizione del presidente francese mette in grande risalto la forte differenza di vedute dei paesi dell'Unione. Ancora una volta, in materia di politica estera, l'Ue procede in ordine sparso. Il presidente della Commissione europea, presente al summit di Copenaghen, ammette l'esistenza di diver-

genze. Però, a suo parere, si tratta di differenze che riguardano «esclusivamente i mezzi ma non gli obiettivi». In altre parole: tutti sarebbero d'accordo che Saddam Hussein deve accettare, così come in giornata la dirigenza di Baghdad annuncia nuovamente di voler fare, l'ingresso nel paese degli ispettori e consentire loro di compiere, senza ostacoli, il loro dovere di accertamento, secondo quanto già stabilito dalle risoluzioni del Palazzo di Vetro. Le divisioni entrano in gioco su come fare per arrivare all'obiettivo condiviso. Il presidente dell'esecutivo comunitario rivela che sull'Iraq si è svolta una discussione «molto franca» nel corso dei lavori del summit. Un linguaggio che, tradotto, signifi-

ca che il confronto non è stato di maniera ma, come si è visto dal diverbio Chirac-Berlusconi, ricco di sostanza e caratterizzato da visioni opposte sul ruolo dell'Europa in questa congiuntura mondiale. Il premier spagnolo, José Maria Aznar, per esempio, scopre adesso che

E su Berlusconi il presidente francese ironizza: alla fine è stato d'accordo con me

”

Solidarietà tedesca nella lotta al terrorismo: il ministro della Difesa Peter Struck candida la Germania alla guida dell'Isaf, il contingente internazionale di pace a Kabul

## Con Bush è il gelo, Schröder prova a spiegarsi con Blair

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**BERLINO** Tony Blair era stato il primo a felicitarsi con Gerhard Schröder per la vittoria elettorale, già nella notte tra domenica e lunedì. E da Tony Blair è subito andato il cancelliere per il primo viaggio del suo secondo mandato. Ieri sera era a Londra, a Downing Street. Un portavoce del governo tedesco aveva detto in mattinata: «L'incontro sarà dedicato ad uno scambio di punti di vista sulle questioni internazionali ed europee, come l'Iraq, il Medio Oriente e l'allargamento ad est dell'Unione europea». Parole felpate e

sufficientemente generiche, perché si sa bene che il primo problema di Schröder è quello di ritrovare relazioni equilibrate con Washington: ieri stava ancora aspettando, invano, un qualsiasi messaggio di congratulazioni da parte di George Bush. Gli Stati Uniti hanno assunto un atteggiamento di grande freddezza nei confronti della Germania rosso-verde, e non hanno mancato di farlo sapere.

Donald Rumsfeld, lunedì a Varsavia, aveva anche parlato di «relazioni avvelenate» dal modo in cui si era svolto in Germania il dibattito sull'Iraq: prima il no di Schröder, poi la gaffe del suo ministro della

Giustizia che aveva paragonato Bush a Hitler.

C'è dunque molto da chiarire e da ricostruire: mai dal '45 le relazioni tra i due paesi avevano conosciuto una simile crisi. Tony Blair è l'uomo ideale per una mediazione: interventista per quel che riguarda l'Iraq e nel contempo in ottimi rapporti con Schröder. Lo stesso portavoce tedesco aveva tenuto a far sapere che il dossier illustrato ieri da Tony Blair ai Comuni «è oggetto di uno studio serio» da parte del governo di Berlino, come per dire che quest'ultimo è pronto ad accogliere nuovi argomenti, purché suffragati da prove, e che la distanza tra le due

posizioni, per quanto abissale, non è forse incolmabile. Da parte di Tony Blair, già lunedì, si era cercato di minimizzare la nettissima differenza di atteggiamento dei due governi sul problema iracheno. Aveva detto un portavoce: «Durante la campagna elettorale il cancelliere ha espresso alcune preoccupazioni. È evidente che sono state sollevate alcune questioni in maniera fondata, ma il primo ministro pensa che alla fine dei conti la comunità internazionale agirà di concerto».

Secondo alcuni osservatori della Società tedesca per la politica estera, uno dei più accreditati centri di analisi berlinesi, Schröder non in-

tende giocare la partita a tu per tu con Bush, in modo bilaterale. Sarebbe nei suoi auspici, piuttosto, giungere ad una posizione comune europea. Per farlo, vorrebbe che si riunissero ad organizzare un incontro a tre, con Blair e il presidente francese Chirac, il più vicino alle sue posizioni. Si tratta per Schröder di uscire dall'isolamento, e nel contempo di mettere le basi per una posizione dell'Unione che abbia i crismi della solidarietà. Operazione molto difficile, ma sarebbe il miglior ponte da gettare verso Washington, e soprattutto il miglior modo di attraversarlo. Nel frattempo la Germania cerca di accarezzare per il verso giusto l'alleanza

così irritato. Nessuna novità sostanziale sull'Iraq, dopo che Schröder, già lunedì, aveva spiegato che il suo «no» non aveva affatto carattere elettorale ma si fondava su solidi argomenti e convinzioni.

Però esiste tuttora un'emergenza afgana. A Kabul i tedeschi hanno un importante contingente. Ieri il ministro della difesa Peter Struck, anch'egli a Varsavia per la riunione della Nato, ha proposto che la Germania, assieme ai Paesi Bassi, assumesse il comando della «forza di pace» dispiegata laggiù, detta Isaf, che conta 4650 uomini. Non ha nascosto il fatto che si tratti «di un contributo importante, che il governo america-

no apprezzerà certamente». Tedeschi e olandesi dovrebbero dare il cambio ai turchi dal prossimo 22 dicembre. L'intento è quello di «dare sollievo» agli Stati Uniti, nonché un chiaro segnale di fedeltà alla lotta contro il terrorismo iniziata dopo l'11 settembre dello scorso anno. Nel clima gelido che contraddistingue le relazioni tedesco-americane, il ministro Struck si è persino felicitato di aver potuto «stringere la mano» di Donald Rumsfeld. Ha minimizzato la crisi: «Gli Stati Uniti riconoscono che c'è un nuovo governo in Germania con il quale dovranno la vorare nei prossimi quattro anni». Ci mancherebbe.